

## SCIENZA

È morta l'astrofisica che ha contribuito alla diffusione della conoscenza scientifica

nel nostro Paese. Atea convinta, pensava che l'anima coincidesse col cervello.

Diede grande impulso all'Osservatorio astronomico del capoluogo giuliano

# Hack

## Stelle, polemiche & divulgazione

di Giuseppe O. Longo

**D**a ragazza sognava di diventare esploratrice, poi giornalista sportiva, forse perché si cimentava con successo nell'atletica leggera e partecipava alle adunate organizzate dal regime divertendosi un mondo (ma nel 1938, alla promulgazione delle leggi razziali, voltò decisamente le spalle al fascismo). Poi s'imbatté nella scienza e nel 1945 si laureò, con 101/110, in fisica all'Università di Firenze, dov'era nata il 12 ottobre 1922, con una tesi sulle cefeidi, stelle variabili, che pulsano regolarmente espandendosi e contraendosi, e sono fondamentali per misurare le distanze delle galassie.

Se qualcuno le avesse detto che il suo destino di astronoma era già scritto nel profetico nome della sua strada, via Centostelle, sarebbe scoppiata a ridere: niente più lontano da lei che l'astrologia, la divinazione e altre fumisterie. Non per nulla nel 1989 divenne garante del Cicap, l'associazione che da anni si batte per smascherare i sostenitori dei cosiddetti fenomeni paranormali.

Dopo aver trascorso periodi di studio e di ricerca in vari istituti scientifici a Parigi, Utrecht, Princeton, Berkeley e Ankara, nel 1963 vinse la cattedra di astronomia all'Università di Trieste, dove rimase per il resto della sua lunga vita, dando grande impulso all'Osservatorio Astronomico, da lei diretto per oltre vent'anni (fu la prima donna a ricoprire tale incarico in Italia). Quindi non solo scienziata, ma anche organizzatrice di scienza, una doppia valenza di cui non sono dotati tutti i ricercatori.

Dei suoi contributi scientifici parlava con una certa modestia («Non sono un Einstein - dichiarò - non ho fatto grandi scoperte, ho portato nel mio campo un contributo al progresso della scienza»), ma raccontava con orgoglio di una sua intuizione poi confermata: «Nel 1957, durante un lungo soggiorno a Berkeley, in California, avevo fatto delle ipotesi per spiegare le caratteristiche di una stella unica nel suo genere, Epsilon Aurigae, ma per verificare queste ipotesi avrei dovuto osservarla nell'ultravioletto, inaccessibile da Terra. Quando nel gennaio 1978 fu lanciato Iue, il mio primo programma di osservazione fu Epsilon Aurigae. Ricordo che ero alla stazione dell'Espresso a Villafranca del Castillo vicino a Madrid da cui si comandava il satellite e aspettavo con ansia guardando lo schermo del computer. Se la mia ipotesi era giusta sullo schermo doveva apparire lo spettro ultravioletto, altrimenti lo schermo sarebbe rimasto vuoto. Dopo qualche minuto cominciarono ad arrivare i fotoni ultravioletti e la strisciolina luminosa che avevo predetto». I suoi meriti scientifici, documentati da numerose pubblicazioni, furono ampiamente riconosciuti: era stata accolta nell'Accademia dei Lincei, nella Royal Astronomical Society e nell'International Astronomical Union e aveva ottenuto numerosi premi e gratificazione.

Nel 1944 sposò Aldo De Rosa, di due anni più vecchio (con cui giocava da bambina) e agli antipodi per convinzioni, formazione e carattere: dolce e dotato di un sottile senso dell'umorismo, timido e meditativo quanto lei era fiera e a volte aggressiva:

ma gli opposti si attraggono. Lui, poi, umanista finissimo e cultore in particolare di Giuseppe Prezzolini, era capace di lunghe conversazioni che seguivano un andamento bizzarro e imprevedibile e approdavano spesso alla questione di Dio. Questione che per Margherita non si poneva, o meglio era risolta a priori, poiché era atea convinta e non coltivava nessun tipo di fede: non credeva alla vita dopo la morte e per lei l'anima coincideva con il cervello. Aldo e Margherita non avevano figli, per scelta deliberata, e supplivano alla mancanza di affetti filiali ospitando nella loro casa inerpicata sul fianco di una collina, nel quartiere di

**Da ragazza era stata anche un'atleta. Nel 1938, dopo le leggi razziali, divenne antifascista. Da 70 anni era sposata con Aldo De Rosa, umanista e cultore di Giuseppe Prezzolini, capace di lunghe conversazioni che spesso approdavano alla questione di Dio. Che per Margherita non si poneva. Non avevano figli, per scelta deliberata**

Roiano, parecchi cani e gatti, su cui riversavano grandi dosi di tenerezza. Margherita Hack, benché vissuta a Trieste per cinquant'anni, non aveva perso un etto del suo accento fiorentino né un gramma della sua arguzia toscana puntuta e a volte corrosiva: il sorriso che accompagnava quasi sempre le sue parole poteva essere cordiale, ma anche gelido e tagliente, perché sotto sotto era una persona animata da un'indifettibile ideologia di sinistra e da un profondo scetticismo nei confronti di ciò che la scienza non può affrontare. Naturalmente, vivendo entrambi a Trieste, avevamo modo di vederli e conversare. La

nostra conoscenza si consolidò nel 1978, quando fu fondata la rivista *L'Astronomia*, diretta appunto dalla Hack, sulla quale pubblicai diversi racconti di fantascienza, che a lei piacevano molto. Nel 1990 presentò il mio primo romanzo, *Di alcune orme sopra la neve*, dove la scienza è vista in modo piuttosto problematico, e ne diede una lettura di sinistra, che non mi persuase molto ma che s'intonava alla sede della presentazione, il circolo "Che Guevara". Partecipammo a diverse tavole rotonde sulla scienza e sulla tecnologia e non sempre eravamo d'accordo. Poi tutto si ricomponeva, in qualche trattoria del Carso, dove Aldo teneva banco su qualche tema affascinante sul quale ci esercitavamo con gli strumenti della retorica, e Margherita, che oltre che animalista convinta («Credo che uccidere qualsiasi creatura vivente sia un po' come uccidere noi stessi e non vedo differenze tra il dolore di un animale e il dolo di un essere umano») era anche, di conseguenza, vegetariana integerrima, ci seguiva con curiosità moderata, spillucizzando qualche sua verdura. Ma, parlando della Hack, non si può ignorare la sua intensa attività di divulgazione: scriveva libri e articoli, teneva conferenze, partecipava a tavole rotonde, interveniva ai festival della scienza. Era ovunque seguita da un pubblico numeroso, che accoglieva i suoi interventi, chiari e piani anche se pieni di sapienza, con lunghi applausi. Era diventata un'icona. La vidi l'ultima volta nel novembre scorso, in occasione di un incontro su "La scienza da Prometeo al bosone di Higgs": anche se lucidissima come sempre, era molto affaticata e capii che ci avrebbe lasciato presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### TRIESTE

#### Un addio senza riti

Sarà sepolta a Trieste con una cerimonia semplice e privata l'astrofisica Margherita Hack, morta ieri notte a Trieste all'ospedale di Cattinara, dove era ricoverata da una settimana. La scienziata, che aveva compiuto 91 anni il 12 giugno scorso, aveva lasciato indicazioni di essere seppellita nel cimitero di Trieste senza alcuna funzione né rito. Anche il ricovero della scienziata era stato tenuto segreto per sua volontà. Le persone che gli sono state vicine fino alla fine (tra cui il marito Aldo, con il quale era sposata da 70 anni) hanno riferito che per rispettare le sue volontà non saranno resi noti né giorno né orario della sepoltura. La Hack era nata a Firenze nel 1922 e si era trasferita a Trieste nel 1963, dove viveva in una casa nel popoloso quartiere di Roiano. Senza figli, donna impegnata socialmente, vegetariana da sempre, la Hack era anche una appassionata animalista: aveva otto gatti e un cane.

## LA FIGLIA DEI TEOSOFI CHE NON CREDEVA IN DIO MA SI ERA SPOSATA IN CHIESA

di Alessandro Zaccuri

**U**n merito, se non altro, va riconosciuto a Margherita Hack: non ha mai fatto mistero delle sue opinioni. Né tanto meno ha cercato di dissimularle per compiacere l'interlocutore. Anche e specialmente in materia di fede, argomento per il quale provava scarso interesse, ma verso il quale negli ultimi anni aveva assunto un atteggiamento battagliero e non di rado schematico. Entrata a far parte del nutrito drappello di «presidenti onorari» dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar), aveva adattato il suo spiritaccio toscano agli standard dell'associazione, che purtroppo non si segnala per sottigliezza speculativa. Una sua uscita, in particolare, aveva colpito il vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Zenti: a sentire che l'astrofisica paragonava la fede in Dio a quella in personaggi di fantasia come Babbo

Natale e la Befana (roba da bambini, insomma, da abbandonare quando scocca l'età adulta), il presule si era detto disposto a un confronto pubblico, magari in diretta televisiva. Margherita Hack aveva accettato e così il 20 gennaio 2010 era andato in onda dall'auditorium veronese della Gran Guardia un dialogo correttissimo nella forma, ma nel corso del quale la scienziata non aveva arretrato di un millimetro. Tanto che monsignor Zenti, al quale erano attribuite «suggestioni, non ragioni», aveva ricordato con fermezza che un credente non è per forza un credulone. Aggiungendo che la fede nella scienza è pur sempre una fede, impossibile da dimostrare rimanendo sul piano della mera razionalità.

*Io credo*, del resto, è anche il titolo del libro (curato da Marinella Chirico e pubblicato nei mesi scorsi da Nuova Dimensione) in cui Margherita Hack si confrontava lungamente

con don Pierluigi Di Piazza, fondatore del Centro Balducci di Zugliano, nell'Udinese. Un prete "sociale", noto fra l'altro per la vicinanza a Beppino Englaro nei giorni della morte di Eluana e con il quale la scienziata affermava di avere un'intesa di fondo

**Padre Balducci la chiamava «la mia cara atea». Presidente degli atei, nel gennaio 2010 aveva accettato un dibattito con il vescovo di Verona**

proprio in materia di «argomenti etici». Sì, ma con quale formulazione? «Il mio primo comandamento è: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. O meglio: ama il prossimo tuo come te stesso»,

afferitava ricorrendo a una trasparente citazione evangelica. Tanto trasparente che subito dopo si sentiva in dovere di precisare: «Non c'è bisogno di religioni o sovrastrutture, dovremmo adottare questi comandamenti vivendoli, tutti i giorni, nelle nostre attività, cercando di ispirarci a loro, domandandoci se li seguiamo davvero o no». Di Dio, in ogni caso, sosteneva di non sentire il bisogno. Lo considerava «una spiegazione comoda», «che non mi convince», rispetto al mistero dell'origine dell'universo (al che don Di Piazza ribadiva che far coincidere «principio di vita» e «Dio creatore» non è necessariamente una «scappatoia»). Pochissima simpatia per la Chiesa, ma grande intesa con alcuni sacerdoti, primo fra tutti padre Ernesto Balducci, che la chiamava «la mia cara atea». Nel 1944, a ogni buon conto, le nozze con l'amatissimo Aldo De Rosa erano

state celebrate in chiesa, nonostante l'astrofisica si dichiarasse contraria al matrimonio. A suggerirle l'identificazione tra religione e irrazionalismo aveva forse contribuito il fatto che i genitori - padre protestante, madre cattolica - avessero aderito ai dettami della teosofia, descritta dalla Hack come «una filosofia di matrice buddista che crede in un Dio diffuso in tutto l'universo, nella reincarnazione e soprattutto nel rispetto di tutti gli esseri viventi, e quindi anche degli animali. I miei avevano scelto di essere vegetariani, io sono nata vegetariana». Abitudini alimentari a parte, la sua diffidenza verso l'esperienza di fede restava inattuabile. Anche se, per un curioso contrappasso, lei stessa si era ritrovata a essere oggetto di un piccolo «culto»: «Trovo persone che mi ammirano quasi con devozione, come se fossi padre Pio», ammetteva in *Io credo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA